



Finmeccanica Domani il via alla maxifusione

È ammontato a 157,5 miliardi il risultato corrente al 30 settembre scorso della Finmeccanica. Il dato è contenuto nel documento informativo predisposto in vista delle assemblee straordinarie della società e delle controllate Alenia, Ansaldo ed Elag Bailey che sono convocate domani per deliberare la maxifusione nella finanziaria, fusione che darà ad un colosso con 22 mila dipendenti e 4500 miliardi di fatturato. Per Alenia il conto dei profitti e delle perdite indica un risultato negativo di 29,9 miliardi nei primi nove mesi, mentre Ansaldo espone un utile di 33,9 miliardi e la Elag Bailey un risultato di 31 miliardi. Il patrimonio netto della finanziaria guidata da Fabiano Fabiani (nella foto) ammontava a 2.191 miliardi. L'indebitamento complessivo a 2.103, di cui 1.521,8 miliardi di debiti a breve termine senza garanzia reale.

Imi-Cariplo Anche Sicilcassa aderisce alla cordata

Il presidente della Sicilcassa, Giovanni Ferraro, ha confermato l'adesione del suo istituto al progetto di acquisto della maggioranza dell'Imi da parte di un gruppo di Casse di risparmio guidate dalla Cariplo. «Appena possibile riuniremo il consiglio di amministrazione e decideremo formalmente», ha detto, facendo propria la posizione delle Casse toscane. Alla definizione del progetto mancano ormai pochi giorni. Ieri il vertice della Cariplo si è incontrato anche con il direttore generale dell'Iccri, Paolo Gnes. L'Iccri, ha detto Gnes, avrà un ruolo nel progetto. Ma forse interverrà in un secondo tempo.

Nomine bancarie Salta il parere della Camera

Dopo due tentativi andati a vuoto per mancanza del numero legale, è definitivamente saltato il parere della commissione finanze della camera sulla seconda tornata di nomine bancarie. Si tratta di una sessantina di nomi fra presidenti e vicepresidenti, in gran parte dicasse di risparmio. Alla seduta della commissione era intervenuto il ministro del Tesoro, Piero Barucci, e proprio ad una protesta per la sua decisione di ufficializzare anche le nomine sulle quali la camera aveva dato parere contrario si deve la mancanza del quorum registrata ieri.

Aeronautica Accordo fatto tra Dasa e Fokker

Deutsche Aerospace (controllata Daimler-Benz) acquisisce il controllo sull'olandese Fokker e diviene la più grande industria aeronautica d'Europa. L'ultimo ostacolo alla conclusione delle trattative in corso da quasi un anno è stato superato lunedì sera quando il governo olandese - rassicurato dai tedeschi circa l'ammontare degli aiuti statali che potrebbero essere chiesti per l'inevitabile ristrutturazione della Fokker - ha dato il suo benestare all'operazione. Per l'acquisizione del 51% del pacchetto azionario della società olandese, la Dasa dovrebbe pagare circa 580 miliardi di lire italiane.

FRANCO BRIZZO

L'«effetto Clinton» fa volare la divisa tedesca che ieri ha raggiunto la quota record di 944. Tangentopoli e le incertezze sul destino del governo indeboliscono la nostra moneta. Ma Bankitalia insiste: i tassi devono calare. E oggi Ciampi invita i banchieri a dire in quanto tempo e in quale misura intendono abbassare il costo del denaro.

Marco ai massimi storici sulla lira

L'«effetto Clinton» fa scivolare il dollaro, volare il marco e... ruzzolare la lira, scesa ieri al minimo storico rispetto alla moneta tedesca. I motivi? Le incertezze nello Sme, ma soprattutto quelle di casa nostra, legate alle sorti del governo Amato e dell'inchiesta «Mani pulite». In calo anche i titoli di Stato. E oggi Ciampi chiede alle banche: «Quanto vi ci vorrà per abbassare i tassi?»



Carlo Azeglio Ciampi

E di fiducia deve proprio essercene pochina. La lira ha pagato caro sia l'«effetto Clinton», e cioè la caduta del dollaro su tutte le piazze mondiali (ne parliamo a pag. 11 del giornale) e la conseguente volata del marco, sia le turbolenze nei rapporti di cambio tra le monete europee e la riduzione dei tassi italiani. Ma la debolezza è più politica che «tecnica», e si chiama Amato.

L'incertezza sulle sorti del governo ha finito così per penalizzare la lira, che ieri si è rafforzata sul dollaro (anche se di poco), ma ha perso su tutte le altre monete, europee e no. Le quotazioni indicative della Banca d'Italia - rilevate alle 14,15 - davano il dollaro a 1.546 (contro le 1.551 del giorno precedente), l'Ecu a 1.828 (1.817) e il marco a

939,92 (934,72). Per la moneta tedesca si tratta di un nuovo massimo storico nei confronti della lira, superiore di quasi due punti rispetto a quello registrato il cinque gennaio scorso.

La discesa della lira è poi proseguita nel pomeriggio, fino a raggiungere quota 944 sul marco. Ne ha risentito anche il mercato dei futures (quello a dieci anni è stato scambiato a 96,20 quaranta centesimi in meno di lunedì) e quello secondario dei titoli di Stato.

In Banca d'Italia si seguono con preoccupazione gli sviluppi della crisi, anche se per il momento sembra escluso qualsiasi intervento sui tassi d'interesse. Anzi, Ciampi ha intenzione di insistere sulla strada percorsa sinora, quella

di guidare al ribasso i tassi reali praticati dalle banche. Questa mattina il governatore incontrerà i vertici degli undici principali istituti di credito per un esame della situazione. Probabilmente, per i maggiori banchieri italiani è in arrivo un'altra strigliata. L'incontro segue infatti di due settimane quello tenuto all'indomani della riduzione del tasso ufficiale di sconto all'11,5%, cui le banche non hanno risposto con sufficiente prontezza.

Una cosa che Ciampi non ha mancato di sottolineare nella sua lettera di convocazione: se in passato gli istituti di credito si sono adeguati velocemente agli aumenti del tasso ufficiale di sconto - si legge - «allrettanta immediatezza non hanno manifestato i tassi attivi quando si sono verificati movimenti in discesa». Per questo

motivo, e anche alla luce della recente riforma della riserva obbligatoria, Ciampi chiederà ai banchieri «quali saranno i tempi, le modalità e la probabile quantificazione di un'ulteriore riduzione dei tassi attivi».

A Bankitalia insomma non piace la lentezza con cui il sistema bancario risponde agli input di via Nazionale. Gli appelli ad abbassare il costo del denaro per rendere meno incerta la ripresa economica sono sinora rimasti in gran parte inascoltati, e per questo il governatore inviterà oggi le banche a scoprire le carte, e ad indicare un «percorsore» di riduzione dei tassi. Altre novità sono attese infine per la riunione del comitato esecutivo dell'Abi - l'associazione dei banchieri - previsto per questo pomeriggio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ormai sui mercati monetari si scommette apertamente: a chi toccherà il prossimo avviso di garanzia? Quanti giorni ancora per Amato? Domande che tradotte in cifre significano instabilità e debolezza per la lira. Una moneta a rischio per un paese a rischio. Dal settembre dello scorso anno la lira ha subito una svalutazione reale del

30%, ben oltre dunque quel 7% «ufficiale» concordato con le autorità monetarie europee. È un calo che non rispetta tanto il valore commerciale della nostra moneta - commentano gli agenti di cambio - quanto quello finanziario, collegato anche al tasso di fiducia che dall'estero nutrono nei confronti dell'Italia.

Il ministro propone una agenzia ad hoc. Servono 10mila miliardi

Guarino: dalle privatizzazioni le risorse per risanare la chimica

«Le privatizzazioni devono essere uno strumento di politica industriale, non finanziario. O cogliamo l'occasione per rendere i grandi gruppi pubblici capaci di reggere sul mercato o l'Italia si avvierà alla deindustrializzazione». Guarino lancia l'allarme ed invita a creare un istituto sul genere del tedesco Treuhndstalt. Dove trovare i 10mila miliardi per risanare? «Nelle stesse partecipazioni statali».



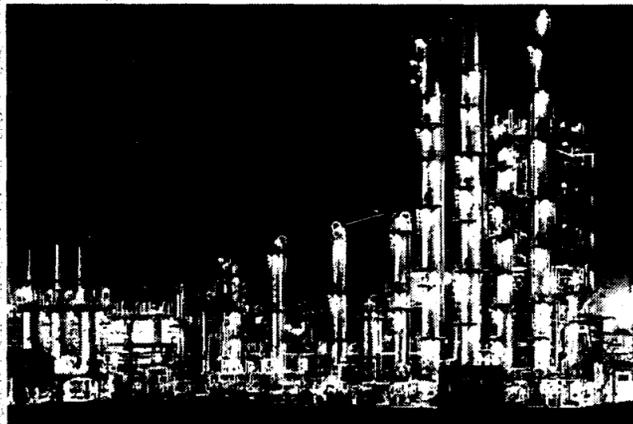
Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino. A destra, gli impianti del petrolchimico di Marghera

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prende il microfono, scruta la platea di sindacalisti della chimica che pendono dalle sue labbra ed inizia a parlare con tono grave: «Il momento è difficile, non è in gioco solo il lavoro in un'azienda o in un settore produttivo. Sono le sorti industriali del paese ad essere messe in discussione». Il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino ha scelto un convegno organizzato dalla Fulc, il sindacato dei chimici, per lanciare l'allarme: «Se non agiamo bene ed in fretta l'industria italiana rischia di essere retrocessa in serie C».

Entro un paio di settimane il ministro presenterà il suo progetto per la chimica. In realtà, si tratterà di un documento con valenze più generali, una specie di metodo per la salvezza dell'intero apparato produttivo italiano, almeno quello che fa riferimento alla mano pubblica. La caduta delle frontiere europee - ha spiegato il ministro - ha completamente cambiato il quadro di riferimento. I fondi di dotazione non possono più essere forniti pena la condanna della Cee. I vecchi sostegni non sono più proponibili. Le imprese devono imparare a stare da sole sul mercato. Ma quelle pubbliche, che rappresentano una parte così rilevante del panorama produttivo italiano, sono in grado di farcela? No, risponde il ministro, perché in passato sono state caricate di «oneri impropri» che oggi non le rendono competitive. Due sono dunque le strade: rimettere i grandi gruppi pub-

blici, in grado di camminare con le proprie gambe, oppure abbandonare le aziende al loro destino, cederle sul mercato e lasciare che siano le multinazionali a dettare le regole della produzione del nostro paese. Di fatto, la colonizzazione industriale dell'Italia. Guarino non lo dice esplicitamente, ma è chiaro dove vuole andare a parare: quel libro verde di Barucci sulle privatizzazioni è tutto da riscrivere, tutto da mettere ad ammutolisce negli scaffali di qualche libreria. A meno che non si voglia trasferire in Francia, in Germania, in Giappone il timone della nave industriale italiana. Il timone, ma probabilmente anche la produzione: «Il rischio di deindustrializzazione è reale» - avverte Guarino - «Se non da subito, entro il prossimo decennio». Dopo mesi che se ne parla, la strategia di Barucci sulle privatizzazioni è ferma al palo. Il ministro del Tesoro non ha incassato una lira e l'aggravarsi della crisi economica rende tutto più difficile. L'urgenza di cambiare è evidente ormai a tutti e Guarino ne approfitta per rilanciare la sua vecchia tesi: «Prima ci vuole un progetto industriale, poi si privatizza. Anzi, le privatizzazioni non vanno concepite come uno strumento finanziario ma come l'elemento fondatore di una nuova strategia industriale». Discorsi di uno statalista impetuoso? Guarino invita a guardare alla Germania: «Lì hanno creato il Treuhndstalt per gestire le privatizzazioni, per cedere le aziende capaci di stare sul mercato, per risanare quelle in difetto, per dare incentivi. Anche da noi dobbiamo creare un istituto simile. Non possiamo abbandonare le nostre imprese, dobbiamo farci carico della loro sorte». Eppure, basta guardare ai debiti della chimica, a quelli dell'Elm, a quelli dell'Iri per capire che questo processo richiede la mobilitazione di capitali immensi: lo Stato non li ha ed anche se li avesse ci penserebbe la Cee a stroncare certe iniziative di sostegno. Guarino ne è consapevole ma non demorde: «Dobbiamo trovare all'interno del sistema delle partecipazioni statali i mezzi per accompagnare al mercato le imprese che oggi da sole non ce la fanno. Altrimenti, scompariranno. Le strategie industriali richiedono mezzi finanziari per ricapitalizzare e poteri per ristrutturare. Se no, si creano attese che, se non mantenute, rischiano di provocare scontri sociali fortissimi». Per la chimica pubblica e privata, eterno buco nero del sistema produttivo italiano, Guarino ha fatto i conti: ci vogliono 10.000 miliardi «per pagare i debiti ma anche per avviare una ristrutturazione che ci consenta di collocare le imprese sul mercato». Dove trovarli? «O li troviamo ora o non più. È questa l'ultima occasione», risponde il ministro. Ed i sindacati sembrano d'accordo. La Fulc attacca duramente il piano Barucci per la chimica e chiede che il settore non venga abbandonato. Può esserci di nuovo una società unica tra Enichem ed Himont («ma con un solo padrone», avverte Chiriac, segretario della Filcea), ma vanno bene anche le alleanze tra Enichem e Bp da una parte, Montedison e Shell dall'altra. Purché, si puntualizza, si punti allo sviluppo. Gianfranco Borghini, responsabile della Task Force sull'occupazione, avverte che la ristrutturazione chimica richiederà sacrifici ma «non possiamo accettare chiusure senza l'avvio di politiche di reinvestitura credibili».



“Orchidee e narcisi, camelie e gladioli... per me non hanno più segreti!”

“Per me che facevo fatica a distinguere una dalia da un garofano è stata un'autentica scoperta. Il mondo dei fiori è davvero incredibile e l'ultimo cliente che ho visitato, un grande importatore di fiori e piante, ne sa una più del diavolo. L'ho ascoltato per un'ora ed ero sempre più affascinato... quasi quasi mi dimenticavo che ero andato lì per parlargli del servizio Ticket Restaurant!”



Noi di Ticket Restaurant. Massimo Angelucci.

Enichem, mille miliardi di zavorra. E nel '92 il fatturato cala del 7%

MILANO. L'ombra di Tangentopoli sull'Eni, i morsi della recessione, l'inflitto problema dell'Acna. No, per Enichem non è periodo di brindisi. Le cifre parlano chiaro: il fatturato è sceso a poco più di 11 mila miliardi evidenziando una flessione del 7% sul '91. E ancora: un indebitamento finanziario netto di 7.000-7.500 miliardi che ha portato a individuare attività che potrebbero essere cedute. Anche perché la società deve fare i conti con pesanti vincoli finanziari. «Una zavorra da mille miliardi». La definizione è del presidente Giorgio Porta, al termine dell'assemblea che ha approvato la fusione di dieci società controllate per ottenere un risparmio del 20% sulle strutture dirette (oltre 500 persone). Un'occasione

per i soci Enichem (il 99,43% del capitale è dell'Eni) per deliberare anche l'integrazione del consiglio di amministrazione nel quale sono entrati Salvatore Russo (direttore programmazione Eni), Vittorio Mincato (presidente Savio e Enichem agricoltura), Carlo Grande (direttore affari legali Eni) e Francesco Furci (direttore personale). I quattro sostituiscono i dimissionari Giorgio Re, Franco Bernabè, Roberto Poli e Franco Alfredo Grassini. I lavori sono durati a lungo. I «soci verdi» hanno infatti dato battaglia. Primo fronte: lo scandalo del «tubo d'oro», o più esattamente dell'etileno-dio Ravenna-Ferrara che rispetto a un preventivo di 83 miliardi è finito per costare quasi il doppio: 163 miliardi.

«Che risultati ha ottenuto l'indagine interna?». Alla domanda di Beniamino Bonardi, leader degli «azionisti ecologisti», Porta ha risposto così: si sono accertate una serie di mancanze. Quali? Una sottostima del budget di spesa iniziale, una carenza dei controlli (procedure aziendale, comprese). «Se emergeranno responsabilità e quindi la necessità di risarcimenti, vi terremo informati». Dell'ombra di Tangentopoli che si è materializzata con l'avviso di garanzia al presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, Porta non parla. «Di questo si occupano altri», ha solo detto un po' sibillino. Bonardi invece spara: «Come Legambiente avevamo più volte denunciato, già alla fine del '90, che i 2.805 miliardi pagati dal

ENI



È una nostra abitudine: prima di parlare di noi, ci piace ascoltare i nostri clienti. È il modo migliore per conoscerli e, secondo noi, l'unico per poter offrire soluzioni veramente su misura. Questo è il nostro modo di lavorare, fatto di competenza, efficienza, ma anche flessibilità ed entusiasmo. Uno stile che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia. Telefonateci! Troveremo insieme la soluzione ideale anche per voi.



Ticket Restaurant. Il valore del servizio.